

ROMA e STATO  
Sc. 7: 20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 429 — In Provenza da tutti i Direttori incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuzeux — In Torino dal Sig. Bertorello alla Posta — In Genova dal Sig. Grobena — In Napoli dal Sig. G. Furo — In Caserta al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Pocat. — In Parigi Chez MM. Lajollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires, entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vèrè, libraire rue Canabaro n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Sembra all'ufficio dell'Impart. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 anton. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.  
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TOSTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee, a pag. 3 di sopra pag. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

## ROMA 26 GIUGNO

Se oggi si domandasse ad un uomo dotato di coraggio e di onore, vuoi tu essere romano o francese? la risposta non si farebbe aspettare. Ed è certamente gloria in questi giorni il poter dire: *io sono cittadino della repubblica romana*; e l'anima ti si solleva a un sentimento di orgoglio compensatore di ogni pena e di ogni fatica.

Finchè la giustizia e il dritto delle nazioni non saranno nomi vani e ridicoli nella storia dei popoli, finchè in mezzo alla razza umana si alzerà la voce dello storico e del poeta per maledire la iniquità, e glorificare le imprese dei forti e dei generosi, finchè Dio ispirerà nei petti umani il soffio dell'amor patrio, la resistenza di questa città contro un invasore sleale andrà onorata nella memoria degli uomini, e sarà data per esempio ai popoli minacciati nelle loro libertà dalla forza brutale dei tiranni e degli ambiziosi.

Non v'è vicenda politica non v'è male che possa abbattere il coraggio dei romani. I Barrot, i Thiers e tanti altri francesi maestri d'ipocrisia liberale saranno meravigliati di non udire ancora la resa di Roma dopo due mesi di assedio, dopo tanti eventi accaduti in Italia o in Francia avversi alla causa dei popoli e delle libertà.

Il generale Oudinot crede di sognare ad ogni giorno che passa senza che veda i Romani domandar grazia, i Romani che non si lasciarono atterrire dalle piogge infocate di bombe, di razzi e di granate, nè dalle breccie aperte, nè dal continuo tuonare dei cannoni, nè dagli assalti notturni, o dalle acque tolte, dalle comunicazioni interrotte, dai viveri rapiti, e da tutte quelle finezze di crudeltà che si usano fra due popoli quando combattono per vendicare atroci ingiurie e antiche inimicizie. E noi domandiamo ancora al francese quali sono le ingiurie, quale l'inimicizia fra noi e la Francia. Ogni guerra fu mossa al mondo o dalla vendetta o dalla passione di conquista: nella guerra che ci fa la Francia non si trova nessuno di questi due motori, che servono pure di velo per iscusare gli orrori delle guerre e degli assedi. Era riservato al nostro secolo il veder una guerra accompagnata dalla morte di tanti innocenti, dalla distruzione di una città che per antichi e moderni monumenti si è fatta il centro della civiltà umana, senza che sia stato recato innanzi pretesto alcuno. Invece il nemico è venuto chiamandosi nostro fratello e caldo seguace di quelle libertà che fra noi stabilì l'universale consenso del popolo; poi quando si vide respinto perchè si era scoperta la sua mala fede, quando fu costretto dalla sua stessa nazione a manifestare il motivo della guerra atroce che faceva a Roma, balbettò che voleva il ritorno di un potere da questo popolo con unanime e risoluto volere cacciato per sempre; ma vergognandosi di questo atto che infama la nazione intera, asseriva voler egli lasciare il popolo di Roma libero nella scelta del governo, mentre dall'altro lato con menzogne e calunnie cercava di rendere esecrato alle genti il nome romano.

No, la storia umana non può mostrare un'altra ingiustizia che somigli a questa. Dio però punisce la Francia di tanta malafede. Essa è caduta nel fango: la sua gloria militare si è offuscata innanzi ai sacchi di terra che formano le mura di Roma, la morale dei suoi governanti è messa a nudo, e mancano parole sufficienti per maledire tante infamie.

Roma intanto nullacurante dell'avvenire prosiegue intrepida a resistere, e con la calma che nasce dalla giustizia della sua causa, e con la dignità che rammenta le virtù degli avi risponde alla guerra vandalica che le fa il Francese, e spera nella giustizia di un Dio e nel valore de'suoi soldati.

Non fu la sposa di Cristo allevata  
Dal sangue mio, di Lin, di quel di Cleto  
Per esser ad acquisto d'oro usata.

Nè che le chiavi che mi fur concesse,  
Divenisser segnaculo in vessillo  
Che contra i battezzati combattesse.

Parad. Canto XXVII.

Non vi è stato alcun grande italiano, cattolico o eterodosso, che non abbia altamente gridato contro il poter temporale de' papi, per il quale il cimiterio di S. Pietro si è fatto cloaca del sangue e della puzza, per servirci delle frasi dell'Alighieri. E infatti tutti i delitti papali son cominciati, quando all'abnegazione e all'umiltà succedono le ambizioni e le ire di regno. Ma senza rindare una storia o-

ramai troppo sconosciuta, non vediamo noi un papa che tempo fa ci pareva mite agnello assumer tanta ferocia da disgradarne ogni altro antecessore per desiderio di riavere questo poter temporale? Per lui le città della Repubblica sono state assalite da numerosi nemici; egli ha stretto la mano dell'Austriaco, da cui per odio antico e sempre vivo abborre l'Italiano; ha benedetto il carteggio de' suoi sudditi Ferdinando Borboni; e Roma, l'eterna città, per lui è stata assalita da ipocriti nemici e Oudinot non ha sdegnato acquistarsi il vergognoso nome di BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO.

E a che osano più parlare di Religione? Loro religione è il trono; loro sgabello sono i cadaveri de' cristiani. Si chiama religione una serie di azioni che calpestano il vangelo, che insultano alla santa povertà dei primi Vicarii di Cristo, che non valutano quanto sangue e quanto teste si frappongono da Gaeta al Quirinale? A che parlare d'indipendenza del Capo del Cattolicesimo? Loro indipendenza è il dominare, e il distruggere la libertà, è il farci credere che Dio per dare pochi palmi di terreno e dell'oro per gazzare agli indegni suoi ministri ci abbia dannati alla schiavitù. L'ipocrisia più non vi giova. Un Sacerdote, che un anno fa diceva delitto l'ammazzare un croato, quando non fa tacere l'ambizione sua o de' suoi innanzi al sangue di quelli ch'egli chiama suoi figli è un apostata delle leggi di Cristo.

I posteri non crederanno a mezzi che si sono adoperati per avvilirci. Calunnie, ipocrisie, bajonette, bombe, tradimenti, tutto si è adoperato per ischiacciare la nostra libertà e si parla di Cristo. Vili! Parlatene meno, ma imitatelo più. Quel nome è la vostra condanna. E non v'accorgete che nella nostra resistenza v'è qualche cosa di potente che vi confonde l'intelletto e vi rompe i progetti? Non sentite una voce ricca dell'eco de' secoli e fortificata dalle tendenze attuali, che vi dice finito il vostro regno; e finito quand'anche dovreste riaverlo. Sì, poco ne godreste; la rivoluzione vi scoppierà dinanzi, da' lati, alle spalle. Da un estremità all'altro l'Italia sa oramai che significa un poter temporale e sa qual energia v'è in Roma. Il vostro regno è finito: al più riuscirete a prolungarne l'agonia.

Vengano tutte le orde di barbari ad assalirci: noi resisteremo. La nostra resistenza, quand'anche niun altro vantaggio ci arrecasse, confermerà le idee, rafforzerà l'energia italiana, sarà una potente protesta contro la violenza che ci si usa. E non è tutto: essa vi sforzerà a smascherarvi della finta dolcezza, voi spargerete sangue e adopererete i massi vandalici di distruzione, e l'umanità, quell'umanità che non è tutta composta dai gabinetti, sempre più vi conoscerà.

Noi vedete? Noi vi parliamo con sicurezza: se non foste crudeli noi compiangeremmo il vostro accieciamento. Il regno è perduto e la fama è ita: altro non vi resta. E l'infamia vostra è tale che ci avete ravvolto la generosa Francia, che per altro energicamente protesta contro la iniqua missione, Oudinot, chiaro in guerra, figlio d'un uomo stimabile, con un avvenire brillante, Oudinot per voi è caduto nel ribrezzo che ci desta un Radetzky e un Welden: egli ormai non è che il BOMBARDATORE DI ROMA.

Diamo tradotto un articolo del Times, giornale inglese non certo amico al progresso e alla libertà (nel modo come s'intende da noi) per mostrare come in Inghilterra si giudica della inqualificabile spedizione francese. L'articolo porta la data del 14 giugno.

« È antico detto, che l'Italia è tomba dei soldati della Francia, e il più periglioso cimento della politica di quella nazione. Le prodezze del general Oudinot non fanno eccezione a questa legge dell'esperienza. Fra gli annali della eterna città, che si estendono per linea non interrotta assai al di là delle memorie d'ogni altro paese che ora esiste (perchè ramnodano i monumenti dell'antichità dell'Impero alle potenze e alle rivoluzioni moderne dell'Europa), fra lo spazio di questi secoli di Roma le sue mura non furono

mai invase senza onta dell'invasore; anzi, soggiogato, recarono più disonore al vincitore che al vinto. L'armata vittoriosa di Canne si ritirò quando Annibale intese che il romano senato, sprezzando il suo potere, avea fatto vendere ad un prezzo non diminuito il terreno occupato dal suo campo, e mandava nel tempo stesso per un'altra porta potenti rinforzi ai suoi generali che facean guerra in Ispagna. Cinquecento anni passarono prima che Roma vedesse altre armi straniere; finchè i ripetuti attacchi dei barbari crearono il nome di vandalismo, vale a dire la distruzione di tutto ciò che vi era di più magnifico e di più bello nella società del mondo pagano. Sopra queste rovine la chiesa cristiana eresse la sua più eccelsa sede, che si mantenne al di sopra di tutti i troni del mondo. Corsero quasi mille anni pria che Roma dovesse soggiacere di nuovo agli orrori di un saccheggio per opera d'un'armata imperiale comandata da un Francese. La morte del contestabile di Borbone sulla breccia non poté cancellare l'infame audacia della sua intrapresa, e per otto mesi i suoi vittoriosi soldati seguitarono ad abusare dei frutti della conquista. Roma dovè subire un simile oltraggio anche a memoria de' viventi, quando Berthier entrò le mura della città nel 1797 per proclamare la repubblica, e Massena che gli succedette nel comando dell'armata francese permise agli ufficiali e ai soldati di darsi sfrenatamente alla preda, finchè gli ordini della disciplina interamente si disciolsero; e i storici di quell'epoca sventurata inorridiscono nel racconto di tali vergognosissimi eccessi. Era riservato alla repubblica francese de' nostri tempi il rinnovare tali assalti, le cui circostanze sono più gravi, perchè l'aggressione non fu provocata, più di mala fede, e, a quel che pare, di risultato più vergognoso, se si paragoni a simili spedizioni dei tempi anteriori.

« Il successo delle armi francesi in questa irragionevole e snaturata contesa marcherà d'eterna infamia la loro impresa, e lo sciagurato comandante della spedizione sarà annoverato nella classe del Cartaginese, del Goto, del rinnegato Borbone e del predatore *sanculotte*.

« Pare che la responsabilità di questo sfortunato affare sia specialmente devoluta al sig. Odilon Barrot; quasi in castigo di tutti i peccati della sua vita politica. Egli senza diretto proposito d'inganno ha abbandonato ogni principio della sua fede politica, incorrendo nel grado più alto di quel biasimo, che poco prima infliggeva ai ministri suoi predecessori. Egli sfidando il testo della Costituzione ha impiegato le forze della Francia in ostilità dirette contro il partito nazionale in Roma. Egli è intervenuto negli Stati papali con meno ragione di quella che possa avere l'imperatore delle Russie nell'Ungheria, ove è stato chiamato direttamente in aiuto dal sovrano; ed egli ha annullato la risoluzione del 7 maggio passato, colla quale l'assemblea nazionale espressamente ingiungeva al Governo di non distogliere la spedizione del Mediterraneo dal suo vero scopo. I nuovi membri del gabinetto parleranno certamente poco di uno stato di cose derivante dagli errori altrui, ora irrimediabile; ma il risultato più terribile di questa spedizione in quanto alla politica della Francia si è, che in questo momento il sig. Ledru-Rollin si è impossessato di una questione, nella quale è appoggiato dalla legge pubblica, dal testo della Costituzione e dalla naturale simpatia del popolo. Noi abbenchè diametralmente opposti ai disegni ed alle opinioni del conduttore repubblicano rosso, però siamo obbligati a concedere che il di lui dritto è abbastanza giustificato nel mantenere l'indipendenza di Roma contro qualunque straniera invasione. »

Il *Journal des débats* cita lo Statuto per provare che in Roma v'è grande sgomento o spirito di reazione. Il partito dell'ordine che in Parigi guasta i torchi, e offendo la proprietà ha in Italia un potente ausiliario nello Statuto *italianissimo!* Quanto al Risorgimento vorremmo che declamasse un poco meno contro l'impotenza della difesa mazziniana, com'egli la chiama. Con un poco di pudore tacerebbe in questo proposito, ricordandosi della battaglia di Novara, Bologna, Ancona e Roma che combatte-

vano contemporaneamente, mostrano che non è una minoranza di stranieri che aborrisce tra noi dal giogo straniero e pretesco. Se Roma avesse, come aveva il Piemonte cento venti mila soldati, e una flotta, assicuriamo il Risorgimento che l'Italia sarebbe libera. Perciò il giornale torinese potrebbe serbare ad altri argomenti la sua ironia. Siamo certi che il Piemonte non fa plauso ai suoi articoli, e che guarda ai nostri sforzi con generosa invidia promettendo a se stesso di emularli come prima n' avrà l'occasione.

## NOTIZIE

ROMA 26 giugno  
BOULETTINO UFFICIALE

Dei fatti accaduti dal 25 al 26 Giugno 1849.

Nella scorsa notte il nemico tentò un attacco per sloggiare i nostri dal casino fuori di porta S. Pancrazio detto il Vascello, ma fu respinto con grave perdita. Per particolari di questo fatto, glorioso alle nostre armi, pubblico il seguente estratto di un rapporto inviatomi dal prode generale di Divisione, Garibaldi.

Cittadino Generale in capo,

Ad un'ora dopo mezzanotte, il nemico tentò un secondo attacco, ed assaliva il nostro fianco destro, irrompendo verso il Vascello comandato dal tenente colonnello Medici; e sul lato sinistro alla casetta, sotto il comando del maggiore Cenni.

Io godo vivamente nel parteciparvi come eroicamente si mantennero i nostri, e forli lo respinsero.

La foliissima nebbia che avvolgeva le cose, rese più interessante il conflitto; in questa occasione i nostri soldati diedero prova della loro solerzia, e del loro amore alla causa.

Molti cadaveri, che giacciono ancora insepolti sul campo nemico, ne fanno testimonianza.

E qui il più alto encomio doversi in generale al distaccamento Medici, Melara e bersaglieri Manara per l'ala destra; per l'ala sinistra poi, il maggior Cenni dello stato maggiore della Divisione; della legione Arcioni il capitano Joanny, il capitano Bailly, capitano Romagnoni, primo tenente Carlotti, sotto-tenente Bonnet, sotto-tenente Gonelli, ed il tenente Bellonghi, non che tutti i soldati di questo corpo. Del reggimento Unione si distinsero il capitano Colombari ed il tenente Dezzi. I soldati sono quei medesimi, che non ha guari si coraggiosamente difesero la casetta vicino al Vascello.

Non è in pari tempo da dimenticarsi il distaccamento di linea, comandato dal sotto-tenente Ferrandi del terzo reggimento, che mostrò franco ed intrepido al fuoco. Cessato il fuoco per la respinta del nemico, si ebbe un silenzio quasi perfetto, e non interrotto che da qualche cambio di fucilate, per la più parte innocue. Si vide apparire l'alba senza importanti avvenimenti, e fino al momento le cose camminano sul piede di ieri.

Salute e fratellanza.

Dal quartier generale la mattina del 26 giugno 1849.

Il Generale comandante la prima divis.

G. GARIBALDI.

Quanto poi alla linea di porta del Popolo nuova novità, se non che all'avanzarsi di una nostra colonna per eseguire una ricognizione, i nemici si sono ritirati lasciando due barili di nitro che caddero in mano del bravo Colonnello Milhitz. Del resto noi conserviamo perfettamente le stesse posizioni; e comunque i francesi ingrossino anche da quella parte, e mostrino di prendere attitudine minacciosa, la fermezza e l'eccellente spirito delle nostre giovani milizie saprà reuder vani tutti gli sforzi nemici.

Il Generale in Capo ROSELLI.

### L'ASSEMBLEA COSTITUENTE AI ROMANI

Romani!

L'amore della libertà e della patria, che vi fa coraggiosi ad affrontare gli orrori di una guerra atroce e terribile, è degno, o Romani, della vostra storia, è degno de' vostri padri.

D'ora innanzi non potranno più calunniarvi gli altri popoli; e non potranno dire che Roma non conserva più dell'antico, fuorché i monumenti e le rovine; voi risponderete additando con altera fierezza le nuove rovine fatte dalle bombe francesi, additerete i colli che vi circondano, e i baluardi di S. Pietro.

Dopo dieciotto secoli è spuntato un raggio di libertà, e dopo dieciotto secoli avete saputo ricordarvi di voi stessi; e in pochi giorni avete rivendicato innanzi all'Europa l'onore d'Italia. Il Governo dei Papi non vi aveva dato

giama un giorno di gloria, un giorno di dignità; e aveva trascinato nel disprezzo il nome di Roma; e perché non consentite a ritornare volontariamente sotto il più spregiato, il più disonorevole giogo, vi manda a bombardare, ad uccidere. Oh! Iddio, che è padre dei Popoli, Iddio non consentirà cotanta sventura, e cotanta ignominia!

A voi, o Romani, non fu duopo il dire - *Perseverate* - non fu duopo mettervi in guardia da chi osasse consigliarvi un atto di viltà. L'onore di Roma sarà incontaminato. Noi e Voi, secondati dal valore della Guardia Nazionale e dal valore dell'Armata, compiremo insieme il dover nostro, la nostra missione. — Viva la Repubblica!

Il Presidente ALLOCATELLI.

I Segretarij.

PENNACCHI — FABRETTI — ZAMBIANCHI — COCCHI.

TORINO 21 Giugno.

Oggi ne arriva una lettera da Milano, la quale ripete la grave notizia che un corpo di Ungheresi venga avanzandosi sopra Fiume e Trieste. Uno spedizioniere scrive da quest'ultima città ad un suo corrispondente di Milano che avendo diretto per Vienna parecchie merci, gli Ungheresi, che sarebbero a poca distanza da Trieste, lo avrebbero predate. (Opinione.)

### Ungheria

— Abbiamo nella *Gazzetta d'Augusta* i dettagli della grande battaglia combattuta nelle vicinanze di Oedinburg. — L'armata austro-russa è stata completamente battuta e disfatta. I magiari entrarono vincitori a Oedinburg, piazza importantissima. Gli imperiali ripararono a Presburgo, ove è presumibile, non potranno più a lungo mantenersi.

### Francia

PARIGI 15 Giugno.

Nella seduta d'oggi all'assemblea il signor Victor Hugo sorse ad interpellare il ministro dell'interno sulle vandaliche devastazioni commesse in diverse stamperie. L'eloquente oratore non mancò al suo dovere, e chiese al governo di spiegarsi su questo grave attentato alla proprietà da coloro i quali hanno per missione di difenderla.

Il signor Dufaure rispose al signor Victor Hugo, ripudiando ogni solidarietà in un atto che qualificò a giusto titolo di barbaro. Il ministro dichiarò che il danno cagionato agli stampatori sarebbe riparato e che gli autori di quel vandalico atto sarebbero puniti con tutto il rigore della legge. Prima di lasciar la tribuna il ministro disse che l'insurrezione parigina (però da farsi) doveva avere numerose ramificazioni, ma che ovunque le turbolenze furono prontamente repressi. Ma che a Lione non era così, ed in conseguenza aveva mandato l'ordine di mettere quella città in istato d'assedio.

— Il *Moniteur* pubblica tre decreti del presidente della Repubblica: il primo scioglie la terza compagnia del 3. battaglione della quinta legione della guardia nazionale di Parigi; il secondo licenzia la scuola veterinaria di Atorf; il terzo rinvoca il signor Pouillet dalle sue funzioni d'amministratore del conservatorio delle arti e mestieri (il sig. Pouillet è quello che favorì la fuga del signor Ledru-Rollin e dei tre sergenti socialisti dal conservatorio).

Il *Moniteur* pubblica pure il decreto del presidente, colla quale la città di Lione e tutta la circoscrizione compresa nella sesta divisione militare sono messe in stato di assedio.

— Gli arresti continuarono tutto il giorno; il numero totale già ascende a 300. Il sig. Guinard colonnello, della legione d'artiglieria della Guardia nazionale, fu arrestato questa mattina. Credesi generalmente che gli arresti, le visite domiciliari e le vessazioni di ogni genere non finiranno così presto.

La *Gazzetta des Tribunaux* annunzia l'arresto del sig. Considérant.

### Inghilterra

LONDRA 15 Giugno

Oggi nella Camera dei Pari il Conte d'Aberdeen domandò quando il Governo deporrà le comunicazioni che ebbe dal governo interno all'invasione di Roma.

Lord Lansdowne rispose: deporrò ben presto i documenti richiesti ma dichiaro sin da questo momento che uno di questi documenti non sarà presentato per esteso poiché è prima necessario che ci intendiamo col governo francese. Aggiungerò che l'oggetto della spedizione è di assicurare l'equilibrio politico negli stati dell'Italia, e di dar delle guarentigie alla sicurezza ed indipendenza del popolo romano. Questi documenti spiegheranno in un modo più esatto i fini della spedizione riguardo al ristabilimento del Sovrano Pontefice: essi non vi faranno conoscere tutte le trattative che hanno avuto luogo, ma vi troverete l'opinione del Governo di S. M. sulle misure prese per ristabilire l'ordine a Roma.

Il Conte d'Aberdeen — M'importa soprattutto di conoscere il motivo per cui tante truppe francesi occupano in questo momento il territorio romano. Deggio supporre che prima di acconsentire alla spedizione, il Gabinetto ne conosceva lo scopo.

Lansdowne — Il Governo non acconsenti alla spedizione.

Aberdeen — Voi diceste che il Governo non l'aveva disapprovata: ne concludo che fu approvata. Sono felice di vedere che una buona intelligenza regni tra i due governi, e spero che il Gabinetto dirà al Governo francese che quando lo scopo d'un'impresa è tale da non poter confessarsi è meglio abbandonarlo.

Lansdowne — Ho detto che il Governo aveva dichiarato non aver obiezioni a fare. Credo che ora sarebbe poco conveniente di suscitare una questione capace a svegliare degli imbarazzi al governo francese; ma in tempo opportuno domanderemo delle spiegazioni ai governi di Francia, d'Austria e di Napoli. (Sum.)

— Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sugli affari Romani. — Le cose di Roma sono importanti e gravi. Il governo britannico deve preoccuparsene, e noi saremmo desiderosi di aver relativamente alle comunicazioni che ebbero luogo tra i governi francese ed inglese maggiori particolari di quanti ne abbiamo. Potrebbe darsi che la forma del governo che la Francia sola vorrebbe imporre al popolo romano fosse più favorevole di quella dell'Austria alla causa dell'ordine e della libertà nazionale nella penisola; ma non ne risulterebbe alcuna giustificazione dell'atto stesso o non sarebbe una ragione per darvi la nostra approvazione. Non crediamo che lord Palmerston sia di connivenza od approvi la spedizione; ma ci spiacerrebbe assai che un precedente così funesto non fosse prontamente ed altamente disapprovato dal governo britannico la cui opinione anche debolmente espressa esercita una alta influenza sulla politica Europea.

### Spagna

Decreto reale.

Prendendo in considerazione ciò che mi venne esposto dal mio consiglio dei ministri decreto quanto segue:

1. È concessa un'amnistia compiuta, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto.

2. Coloro che desiderano godere di questo beneficio dovranno presentarsi alle autorità competenti nello spazio di un mese, cominciando da questo giorno. Nelle provincie oltremare ed all'estero il termine stabilito comincerà dal giorno in cui sarà pubblicato il decreto dalle autorità e legazioni o consolati spagnuoli.

3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona ed alla costituzione dello Stato lo faranno nel momento che si presenteranno alle autorità od ai rappresentanti della Spagna all'estero. Saranno tenuti a rinnovare questo giuramento coloro che avranno commessi atti ostensibili contrarii al loro giuramento anteriore.

4. Quest'amnistia non comprende i delitti ordinarii, né pregiudica i diritti dei terzi.

5. I ministri, ciascuno in ciò che lo concerne, prenderanno le disposizioni necessarie al compimento e all'esecuzione di questo decreto.

Aranjuez, 8 giugno 1849.

LA REGINA.

Il presidente del consiglio dei ministri

DUCA DI VALENZA

### Germania

VIENNA 15 giugno

Presso Szered i Magiari vollero sorprendere gli Austriaci, ma un trombetta dando prima del tempo il segnale, avvertiva gli imperiali, cosicchè essi ebbero agio di riguadagnare l'altra riva della Waag e di rompere il ponte.

Nello stesso tempo gli imperiali furono sorpresi presso Csorna e Raab, sull'ala destra; essi dovettero ritirarsi con perdita. Il generale austriaco Wyss deve essere prigioniero o morto, essendo il suo cavallo ritornato senza di lui.

Ci mancano i dettagli del fatto, ma pure deve essere stato un combattimento di conseguenza presso Raab perchè si udiva il giorno 13 a Presburgo il rombo del cannone per quasi tutto il giorno da quella parte.

Il generale magiario Aulich ha occupato Fünfkirch con 15,000 uomini. Questo movimento tende ad impadronirsi dei Comitati sulla dritta del Danubio. Di qui Aulich può minacciare, o l'ala dritta degli imperiali, effettuando la leva in massa per quel territorio vastissimo — oppure la Croazia che confina col Comitato di Fünfkirchen (Cinque chiese).

Il corpo d'armata che i Russi concentrano a Duka (per andare a Kaschau) ammonta a 80,000 uomini.

16 giugno.

Scrivono alla *Presse* in data del 14 corr. da Presburgo: Noi siamo qui ermeticamente chiusi fra 3 campi. Al nord il campo si estende da Tyrnau, Szered, Trentschin, fino alla sorgente del Waag; all'est il campo descrive un semicircolo, e comprende i paesi di Sommerein, Szerdahelly e Vojka, ed è limitato dal Danubio e dal Waag; al mezzogiorno comprende Cariburg, Wigelburg, e Altemburg. Gli avvamposti sono fino alla strada verso Hochstrass. In una ricognizione presso Szered e presso la Schütt, i magiari dovettero ritirarsi.

— Abbiamo detto come il governo ungherese si astenga dal pronunciare il nome di Repubblica. Kossuth incomincia così i suoi decreti: « In nome del governo responsabile del regno indissolubile e indipendente d'Ungheria, e provincie annesse, ordino quanto segue ecc. ecc. »